

come proposta programmatica e stimolo verso nuove elaborazioni. In questo caso si tratta di trovare un'articolazione che sappia rispondere efficacemente e concretamente all'offensiva neoliberale, superando e sfidando le alternative stataliste e socialdemocratiche.

Marco Perez

Carme Molinero – Ysàs Pere, *La cuestión catalana. Cataluña en la transición española*, Crítica, Barcelona, 2014, 374 pp.

Grazie alla centralità che ha acquisito il dibattito sul rapporto tra Catalogna e Spagna nell'attualità politica, gli ultimi anni hanno visto un autentico boom editoriale attorno alla tematica in cui l'ha fatto da padrona una pubblicistica generalmente poco o mal documentata e opere centrate sull'attualità e prive di profondità analitica. Pur coincidendo temporalmente con questa ondata, *La cuestión catalana. Cataluña en la Transición española*, degli storici Carme Molinero e Pere Ysàs, è parte di un lungo percorso di ricerca sulla dittatura franchista e la Transizione. Uno dei meriti del libro è quello di contribuire alla messa in crisi di alcuni dei luoghi comuni più estesi sul passaggio dal franchismo alla democrazia parlamentare e sulla soluzione data allora alla "questione catalana". Gli autori ad esempio mettono in risalto il fatto paradossale che quei settori di destra che oggi appaiono come i difensori più accesi della Costituzione e dello Stato delle Autonomie ne fossero all'epoca della gestazione dei ferventi oppositori; o il fatto che, spesso anche da posizioni opposte, si sia fomentato il rifiuto di queste istituzioni dimenticando l'influenza che la rappresentanza parlamentare di sinistra ebbe sul processo politico e i suoi risultati.

Il lavoro si organizza in due parti principali. La prima si occupa della tappa finale

della dittatura, dagli anni di crisi del regime fino alle elezioni generali del giugno 1977. Vi si analizza, in primo luogo, l'assunzione delle rivendicazioni di base del catalanismo da parte dell'opposizione antifranchista catalana e relativi organismi unitari: la *Taula Rodona* (1966), la *Comissió Coordinadora de Forces Polítiques de Catalunya* (1968-1969), l'*Assemblea de Catalunya* (1971) e il *Consell de Forces Polítiques de Catalunya* (1975). Ugualmente rappresentativa della trasversalità del catalanismo fu la costituzione nel 1967 della *Comissió Obrera Nacional de Catalunya* che definiva le *Comisiones Obreras* (CCOO) catalane come un movimento di classe e nazionale catalano. All'atto pratico questo comportava il coinvolgimento del movimento operaio nelle campagne catalaniste, a cominciare dalla *Diada* dell'11 settembre. L'analisi del processo di saldatura tra catalanismo e antifranchismo in Catalogna fa emergere quella può considerarsi la tesi di fondo dell'opera: le principali linee teoriche e programmatiche rispetto alla questione nazionale formulate dall'antifranchismo catalano negli anni Settanta influenzarono in modo decisivo l'insieme dell'antifranchismo spagnolo, il quale se le fece proprie e, una volta morto Franco, le introdusse tra le sue rivendicazioni di base plasmate nel programma minimo elaborato dalla *Plataforma de Organismos Democráticos* e nel documento sulla questione nazionale elaborato dalla *Comisión de los Nueve*. Testi che avrebbero avuto poi un'influenza inevitabile nel dibattito costituzionale e nella redazione stessa della Costituzione. Ciononostante, alcuni elementi differenziano l'opposizione catalana: la sua unità e la sua origine riscontrabile ad esempio nella risposta antirepressiva alle attuazioni del regime contro la *Caputxinada*.

Sempre nella prima parte del libro vi è un'attenzione particolare al periodo compreso tra la morte di Franco e le elezioni generali del 1977, un anno e mezzo che ricopre una particolare importanza per comprendere per-

ché si arrivò ad una democrazia parlamentare e come questo avvenne. Contributi precedenti dei due autori avevano già confutato alcune delle più abituali banalizzazioni e distorsioni degli avvenimenti dell'epoca per forgiare un paradigma alternativo e scientificamente consolidato, mettendo in evidenza il ruolo decisivo dell'opposizione nel processo di mutazione dei progetti dei governi franchisti del dopo Franco e del suo contributo nella materializzazione del cambio di regime. I successivi cambi di rotta che l'esecutivo del franchismo senza Franco dovette imprimere in risposta alle aspirazioni catalaniste (aspetto questo che rappresenta la colonna vertebrale del volume rispetto al periodo in questione) dimostrano in maniera sufficientemente chiara questa tesi. Fin dai primi passi del primo governo formato dopo la morte del dittatore si era installata tra le autorità la convinzione che per dare una risposta al catalanismo ed evitarne la radicalizzazione sarebbe stato necessario fare un'eccezione al concetto di uniformità che aveva retto l'idea dell'unità della Spagna durante tutto il periplo della dittatura. Il risultato principale in questa linea fu l'istituzione nel febbraio 1976 della *Comisión para el Estudio de un Régimen Especial de las Cuatro Provincias Catalanas*. In questo punto dell'analisi il libro si avvale della consultazione di documentazione inedita proveniente dall'archivio personale del presidente della commissione, Federico Mayor Zaragoza, e dell'Archivio della Provincia di Barcellona. I lavori della commissione furono presentati pubblicamente presso la sede della Provincia di Barcellona nel dicembre 1976. Il documento finale prevedeva la creazione di un Consiglio Generale della Catalogna. Sebbene tale nome, in cui non figurava la parola regionale, fosse stato adottato con il consenso di settori catalanisti e si avvicinava molto alla dicitura storica di *Generalitat* delle istituzioni catalane, il passo dato dal governo di Adolfo Suárez non soddisfaceva l'opposizione democratica.

I mesi successivi furono caratterizzati da un'intensa mobilitazione popolare a favore della restaurazione delle istituzioni autonome del 1932 e della concretizzazione del riconoscimento della personalità politica della Catalogna.

Sia il governo che l'opposizione erano consapevoli del fatto che la questione non si sarebbe risolta prima delle elezioni, cosa che rendeva di fondamentale importanza il risultato elettorale del 15 giugno 1977, come sottolineano gli autori. La seconda parte del libro affronta precisamente il nuovo scenario che si apre dopo le elezioni, caratterizzato dalla sorprendente vittoria delle sinistre in Catalogna (con il PSOE al 28,4% e il PSUC al 18,2%) e dal risultato deludente della governativa *Unión de Centro Democrático* che con il 16,8% releggava il maggior partito spagnolo al quarto posto tra le forze politiche catalane. Questo fatto obbligò le forze governative a rivedere la loro posizione contraria alla restaurazione della *Generalitat*. Fu così che nacque l'Operazione Tarradellas, con l'obiettivo di recuperare l'iniziativa politica in Catalogna e contrastare l'egemonia delle sinistre in questo territorio. La manovra che Obiols definì «una grande operazione della destra» fu però anche condizionata dalla presenza dell'Assemblea dei Parlamentari catalani eletti a Madrid e portò alla restaurazione della *Generalitat* e al ritorno del suo *President* dall'esilio, Josep Tarradellas. Certamente il governo di UCD preferiva trattare con questi piuttosto che con il rappresentante dei parlamentari democraticamente eletti, il socialista Joan Reventós.

Per finire, gli ultimi capitoli della seconda sono riservati ai lavori di redazione della Costituzione e dello Statuto di Autonomia in quegli aspetti più direttamente relazionati con la «questione catalana». Un aspetto che, come sottolineano Molinero e Ysàs, risulta essere di particolare importanza per comprendere la globalità del processo di costruzione dello «Stato delle Autonomie», dato che la

soluzione catalana si trasformò in modello per la risoluzione della questione territoriale-regionale spagnola. Per quanto concerne il testo costituzionale è data particolare attenzione ai dibattiti sull'Art. 2 (la confusa redazione finale fu frutto dell'influenza esercitata dalla cupola militare sui negoziati al di fuori della commissione costituzionale tra Miquel Roca e Adolfo Suárez), sul Titolo VIII e sul trattamento delle lingue "regionali". Le pagine dedicate all'argomento raccolgono, tra le altre, le voci d'indignazione che si alzarono a destra (tra le quali quelle del filosofo Julián Marías) per quello che consideravano essere un riconoscimento insufficiente della nazione spagnola che avrebbe aperto la porta alla disgregazione del paese. Ciononostante, sia tra le fila di UCD che tra quelle di *Alianza Popular* si produsse un rapido processo di conversione all'autonomismo, rappresentato ad esempio dagli interventi di un ex ministro franchista come Laureano López Rodó durante il dibattito sullo Statuto catalano. Durante il dibattito specialmente conflittuali furono i temi relativi alla co-ufficialità linguistica e alla legge elettorale. I momenti di tensione vissuti durante la redazione della Costituzione come dello Statuto catalano e la complicata conciliazione tra l'articolato del secondo e la volontà del legislatore di Madrid testimoniano della difficoltà con la quale si è giunti al consenso costituzionale, frutto di un processo meno tranquillo di quanto si sia abituati a pensare, e che godette tutto sommato di ampi livelli di accettazione tra la popolazione spagnola e catalana.

Pau Casanellas*

José Antonio Rubio Caballero, *Decir nación. Idearios y retóricas de los nacionalismos vasco y catalán (1980-2004)*, Universidad de Extremadura-Dykinson, Cáceres-Madrid, 2015, 343 pp.

Rubio Caballero, professore di Storia Contemporanea presso l'Università dell'Estremadura, si era già cimentato in precedenza con l'analisi del discorso nazionalista in *La patria imperfecta. Idearios regionalistas y nacionalistas en Bretaña (1789-1945)* (2010). Se in quel caso osservava la dialettica tra regionalismo e nazionalismo in uno spazio cronologico passato e storiograficamente definitivo, in questo secondo studio si occupa di un periodo di tempo decisamente più recente e con un bagaglio analitico differente. In primo luogo, la vicinanza spazio-temporale situa la ricerca nel difficile ambito della Storia del Presente o Storia Attuale, che l'autore concretizza nell'intenzione di riscontrare ritmi, regolarità e strutture riconoscibili anche nel passato recente e recentissimo. Questa sfida sarebbe possibile solamente attraverso la depurazione e digestione della sovrabbondanza informativa caratteristica della società della comunicazione, come segnala l'autore, ma dovrebbe tener presente anche la selezione di parte operata dagli stessi mass media per poterla emendare e sanarne gli effetti perversi, per ottenere così una maggiore vicinanza alla realtà e migliore interpretazione della stessa. In secondo luogo, l'autore dello studio si concentra sull'analisi del profilo del discorso come elemento dialetticamente importante nella cosmogonia degli attori politici. Il punto di partenza di tale scelta di focus è la relazione che questo ha con l'ideologia. Infatti, se l'ideologia è la base teorica e la pavimentazione politica, il discorso è lo strumento attraverso il quale la prima è tradotta, socializzata. In definitiva, il discorso è la concretizzazione dell'ideologia e la sua analisi non è affatto un elemento di secondaria importanza

* Traduzione dal catalano di Andrea Geniola